

giovedì 27 settembre 2001

oggi

l'Unità

3

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

BERLINO La ferita del G8 non si è rimarginata. Silvio Berlusconi, in visita di stato in Germania, tra la prima colazione con Vladimir Putin, ospite anche lui del governo tedesco, e la seconda consumata con Gerhard Schroeder, ne approfitta per fornire la sua lettura di quanto sta accadendo nel mondo, con la visione di parte di chi si è trovato a fare i conti con una realtà che gli ha mandato all'aria la festa.

Nella saletta ovattata dell'albergo che lo ha ospitato nelle poche ore di permanenza a Berlino, rimbombano le parole del presidente del Consiglio italiano che accomuna, in modo arido, i terroristi che hanno colpito al cuore il mondo ed il movimento dei no global. Che rivendica la superiorità del mondo occidentale su quello islamico. Che propone, per la soluzione del conflitto in Medio Oriente, l'interposizione di una forza di pace ma anche una operazione di sostegno ai giovani palestinesi per garantire ad essi un destino migliore in nome di una «generosità che è anche egoismo». Che lancia quasi una sfida agli amici americani battendo con forza sul legame sempre più saldo dell'Europa con la Russia che unite, ci tiene a ribadire, costituiscono una forza pari a quella degli Usa. Nessun timore, afferma il premier (e lo ripeterà poco dopo facendo eco al cancelliere tedesco), «gli italiani saranno al fianco degli Stati Uniti» nei tempi e nei modi che Bush e gli alleati riterranno opportuni. Quindi non solo sostegni logistici ma anche truppe, se ce ne sarà bisogno. «Il conflitto non sarà né facile né breve» ripete Berlusconi, anche perché bisognerà operare di bisturi per non rispondere con la morte di altri innocenti alle migliaia di vittime degli attentati dell'11 settembre. Bisognerà continuare nell'azione «prudente e saggia» portata avanti finora dalla coalizione di tutti paesi civili che hanno determinato l'isolamento «di quel paese, che non so quanto si possa definire nazione, che è l'Afghanistan, dove sono collocati i centri operativi delle principali associazioni terroristiche».

Davanti all'avveniristica sede del Palazzo del governo, al passaggio del premier italiano una trentina di no global hanno mostrato un po' di cartelli. «A Genova c'era il terrorismo di stato», si legge su uno. Per Berlusconi, invece, i terroristi sono loro. Poco prima ha spiegato la sua teoria per cui tra i moventi delle azioni terroristiche contro gli Usa c'è anche quello di «fermare la contaminazione e la corruzione del mondo islamico da parte della civiltà occidentale». Quindi, ne fa discendere il premier c'è «una singolare coincidenza tra l'azione contro l'America e il movimento antiglobalizzazione che si è manifestato da un anno a questa parte. Dall'interno dell'occidente si sono portate critiche al modo di pensare e di vivere dell'occidente stesso a cui si cerca «di dare la colpa per la povertà» di cui ancora soffre tanta parte del mondo. Anche con manifestazioni come quella di Genova in cui c'è stata la «pressione» dei ragazzi occidentali che «in modo strenuo e violento» hanno manifestato contro quella civiltà di cui sono figli e che è «nettamente» superiore a quella dell'Islam stando a quanto ha affermato Berlusconi che sull'argomento si è dilungato precisando che «noi dobbiamo essere consapevoli della superiorità della nostra civiltà, una civiltà che costituisce un sistema di valori e di principi che ha dato luogo ad un largo benessere nelle popolazioni dei paesi che la praticano, una civiltà che garantisce il rispetto dei diritti umani, religiosi e politici». Rispetto che certamente non esiste nei paesi islamici «dove vige il pensiero unico che è l'opposto di quella civiltà occidentale».

Berlusconi con Schroeder durante la visita a Berlino



«No global e terrore: singolare coincidenza...»

Berlusconi: la civiltà occidentale è superiore all'Islam, ma i nostri ragazzi la combattono



che ha «come grande valore la comprensione e la tolleranza». Insomma, per il presidente del Consiglio «non si possono mettere sullo stesso piano tutte le civiltà». Men che mai quella occidentale quella islamica che non ha tra i suoi patrimoni quello «della libertà» e che, almeno in una sua parte «è ferma a 1.400 anni fa». Ma l'occidentalizzazione è un processo destinato ad andare avanti. «Ci è riuscito con il comunismo, lo ha già fatto con una parte del mondo islamico». Proseguirà su quella strada.

Grande apertura, invece, a chi è capace di ripensamenti. Si sprecono i complimenti per Putin per cui Berlusconi ha ribadito «una personale amicizia, un'inata simpatia». E, d'altra parte, con la

Russia, insiste il premier ingaggiando una personale guerra santa, «in comune ci sono innanzitutto le radici cristiane». Perciò «l'Occidente deve aprirsi alla Russia che è un paese pacifico» che darà forza all'Europa non solo dal punto di vista economico ma anche sul piano politico e militare. Aprendosi alla Russia l'Europa sarà un soggetto politico più forte che potrà far pesare di più i propri interessi e la propria volontà» riuscendo, quindi, a «competere alla pari con gli Stati Uniti» che però, precisa subito Berlusconi quasi temendo di essersi spinto troppo in là nei confronti di quelli che sono comunque gli eredi del comunismo «restano i nostri alleati fondamentali».

Sistemata la Russia ce n'è anche per

il Medio Oriente. Con un occhio di riguardo al popolo palestinese di cui riconosce la troppa disparità tra il benessere di Israele e la povertà della Palestina. La «ferita sempre aperta del Medio Oriente» che, se lasciata a se stessa, non può sanarsi. Di qui la necessità di un intervento coordinato dell'Unione europea e degli Stati Uniti. Con un occhio di riguardo per chi sta peggio e che potrebbe usufruire «di quel modello di organizzazione statale» che i grandi della terra hanno approntato a Genova per chi ha troppe difficoltà ad organizzarsi. Un pacchetto di indicazioni utili, un fai da te governativo, preparato da chi crede di intendersene, ad uso e consumo di chi deve ancora imparare a governare il mondo.

Tullia Zevi «Frase pericolose»

ROMA Il presidente del Consiglio dovrebbe «liberarsi dal vezzo delle generalizzazioni e dal complesso di superiorità». Lo sostiene Tullia Zevi, ex presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, commentando le parole del presidente del Consiglio a proposito della «superiorità della cultura occidentale». «Trovo molto pericoloso - prosegue Tullia Zevi - stabilire gerarchie di civiltà; dobbiamo massimamente coltivare la compresenza e l'interscambio tra culture. Vorrei richiamarmi alla Spagna del periodo precedente il 1492 quando per secoli quel paese conobbe uno straordinario rapporto osmotico e simbiotico tra ebrei, cristiani e musulmani. Una simbiosi che si infranse con l'espulsione di ebrei e musulmani decretata dalla regina Isabella la Cattolica. Prima di dire che la nostra cultura è superiore a quella delle altre - conclude la Zevi - bisogna studiare bene la storia perché la nostra cultura è ricca di genocidi e di feroci guerre di religione».

Lo smemorato di Arcore e i russi «cristianissimi»

Fabio Luppino

Se non ci fosse dovremmo inventarlo un uomo così. Non finisce mai di stupirci Silvio Berlusconi. Sfolgiando la messe delle dichiarazioni di ieri ci colpisce una. «L'Europa - ha detto il primo ministro italiano - deve aprirsi alla Russia sulla base delle comuni radici cristiane. La Russia è un paese europeo, pacifico e darà forza all'Europa non solo sul piano politico, ma anche economico e militare». Disinvolto, come d'abitudine, Berlusconi cancella d'un colpo le perduranti prudenze delle cancellerie europee e della diplomazia, tributando onori sperticati a Mosca. Lui è così. Basta un ampio sorriso per convincerlo del bene che si vuol rappresentare. E Putin ieri ha accolto con calore calcolato il premier italiano, ed è stato calorosamente ricambiato. È vero che poi decidono gli americani.

Ma con ingenua semplicità il presidente del Consiglio ha spostato, per il tempo delle sue emozionanti dichiarazioni, l'asse strategico dell'alleanza che si sta consolidando, su Putin, sull'Europa. Perché in diplomazia la forma è sostanza, ma Berlusconi non conosce la diplomazia, né la forma né la sostanza. Lui è così. In secondo luogo. Ve lo ricordate l'arcigno Torquemada dei comunisti. In Italia il comunismo per Berlusconi è un po' come il morbo della mucca pazza. Lo hai combattuto, «lo abbiamo combattuto», direbbe il leader di Forza Italia. Ma rialza la testa. E ogni volta va giù con l'accetta contro questo spettro invisibile, animato da tanti «irregolari» sempre pronti ad organizzare l'attacco al cuore dello stato, per rimanere sul piano dei luoghi comuni. E Berlusconi è sceso e risceso in campo per «salvare l'Italia dai comunisti». La memoria però fa difetto al primo ministro quando varca le frontiere. In Russia i

comunisti non ci sono più, in nome delle «comuni radici cristiane», dice lui. Ricordiamo pure, se proprio dobbiamo, le cose più belle di Putin e della Russia. Che il primo è un ottima atleta; che ha avuto un passato da uomo dei servizi segreti e che questo può servire in una circostanza storica come l'attuale; che ha sconfitto i nemici di Eltsin; che ha fatto dimenticare al mondo lo scandalo di milioni di dollari riciclati in banche americane; che combatte da più di un anno i ceceni (centinaia di migliaia di morti che oggi lo fanno stare dalla parte della ragione, non si può dire che non li abbia combattuti, lui, gli islamici); che Mosca è una città d'arte; che Leningrado ha riacquisito il suo antico nome, San Pietroburgo. Ma nessuno celebrerebbe come primo comun denominatore «le comuni radici cristiane». In Russia, l'ex Urss! No, proprio no. Tutto ciò, come è evidente, sa un po' di ridicolo e drammatico. Scrive Barbara Spinelli nel suo saggio di recent pubblicazione «Il suono della memoria», Mondadori: «Uomini nuovi alla politica come Silvio Berlusconi, che si affidano alla denigrazione come i bolscevichi di un tempo, (...) appaiono assillati dalla memoria totalitaria solo quando denunciano le calamità dei passati governi di sinistra in Italia».

m.ci.

Dure repliche del movimento. Reazioni sconcertate dei leader dell'opposizione sulla supposta superiorità culturale

Casarini al premier: vedi il mondo come Bin Laden

ROMA «Trovo le dichiarazioni di Berlusconi sbagliate e del tutto inopportune», ha detto Piero Fassino intervistato da Radio Radicale. «Credo che in questo momento - ha continuato il numero due dell'Ulivo - non serva davvero parlare di superiorità di una civiltà sull'altra, tanto meno dichiarare che bisogna occidentalizzare il mondo. Siamo in una fase delicatissima, ciò che serve è unire il mondo contro il terrorismo e una delle condizioni è far cooperare civiltà e culture, fare in modo che ci sia uno sforzo comune contro il terrorismo, che certamente non viene favorito se si stabilisce che c'è qualcuno che è superiore a qualcun altro». Sull'Islam e l'Occidente Silvio Berlusconi dice cose che «non stanno né in cielo, né in terra», commenta da Lubiana Francesco Rutelli: «Sembra-

no fatte apposta per avvicinare il mondo islamico ad alcuni fanatici» quando «invece va mantenuto nel campo moderato». «L'opposizione - sottolinea ancora il leader dell'Ulivo - è stata molto responsabile nell'impegno nella lotta al terrorismo e a favore della pace: il governo eviti

Rutelli: certe dichiarazioni sembrano fatte apposta per avvicinare il mondo islamico ai fanatici

dire cose che non stanno né in cielo, né in terra».

«Questa è la tipica posizione che porta al conflitto perché ignora la storia delle tante civiltà del mondo e ignora che gran parte del mondo asiatico, arabo e africano respinge l'idea di un modello unico del mondo. E la ricchezza del mondo è data proprio dalla pluralità dei modelli di civiltà, non dal fatto che ce ne sia una sola». Così il capogruppo dei deputati Ds, Luciano Violante, commenta le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, sulla superiorità dell'Occidente sulla cultura islamica. «Non solo - aggiunge - visto che il Presidente del Consiglio si intende di economia, lui sa benissimo che se i modelli di vita occidentali fossero introdotti in tutti quanti i Paesi del mondo, l'am-

biente scoppierebbe. Il punto vero è che il nostro modello non è esportabile, questo è il punto di crisi della nostra situazione. Difendiamo naturalmente i nostri valori, quelli in cui crediamo, ma rispettiamo i valori degli altri. Soltanto nella coabitazione tra civiltà, abitudini e tradizioni diverse, c'è la pace, altrimenti - conclude - c'è l'imposizione della guerra».

Secondo Giovanni Berlinguer il premier Silvio Berlusconi fa come Cristoforo Colombo alla conquista dell'America. «Ho sentito con piacere che il governo degli Stati Uniti si orienta verso azioni mirate - ha detto Berlinguer nel corso di una visita a Verona -, ed anche il presidente del Consiglio ha detto a Berlino, dove era andato ad incontrare Schroeder, che non si deve colpire la popo-

lazione civile. Però, il presidente del Consiglio ha aggiunto altre due cose - ha aggiunto l'esponente di sinistra - questa è una lotta tra due civiltà, e che la nostra civiltà è chiaramente superiore e ancora, ben più grave, che la nostra civiltà ha diritto e dovere di diffondersi e conquistare il mondo. Mi sembrano parole assurde - ha detto Berlinguer -, innanzitutto perché non tutto il bene sta da una parte e non tutto il male dall'altra, innanzitutto».

Ma c'è un altro fronte, quello no global su cui Berlusconi è stato sinistramente allusivo. Le sue dichiarazioni dimostrano secondo Vittorio Agnoletto, leader del Genoa social Forum, che è «assolutamente e totalmente irresponsabile». È «gravissimo l'accostamento tra «chi lotta contro le ingiustizie e il terrori-

smo». «Invito gli italiani a stare molto attenti - dice Agnoletto - quando si criminalizzano le diversità di opinioni o il dissenso, significa che ci sono gravi problemi per la nostra democrazia». Berlusconi ha parlato di coincidenza - aggiunge il leader del Genoa Social Forum - c'è invece

Violante: la ricchezza del mondo è data dalla pluralità dei modelli di civiltà, non dal fatto che ce ne sia una sola

un'altra coincidenza che ci preoccupa. Quando tutto il mondo guarda con ansia alla guerra e alla tragedia negli Stati Uniti, in Italia c'è chi approfitta per far passare leggi sulle rogatorie e sulla questione del falso in bilancio». Per Agnoletto il movimento No Global è invece un antidoto allo stesso terrorismo. «Il nostro è un movimento di lotta che vuole offrire speranze alle popolazioni più povere - sottolinea Agnoletto - mentre il terrorismo cerca manovallanza proprio tra i disperati». Replica con toni duri al presidente del Consiglio anche Luca Casarini, il leader delle Tute Bianche a Napoli per un'assemblea del movimento sui temi della guerra. «Il tuo modo di intendere il mondo, caro Berlusconi - dice Casarini - è uguale a quello di Bin Laden».